

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

PROGETTO APERTO DI UN LABORATORIO MUSICALE (canto, strumento e danza)

Presentazione amena, eppur seria, del nostro percorso

ORIGINE: il laboratorio musicale esiste da qualche anno, ormai, e nasce sull'onda di un'attività avviata tempo fa all'interno del c.f.p., per opera del prof. Antonio D'Errico - con cui ho avuto il piacere di collaborare - il quale iniziò a fare teatro e canto con i ragazzi, inventando uno spazio "altro" dove poterli accogliere e dove poter andare incontro ai loro bisogni e alla loro crescita. Ho cercato di salvaguardare quell'idea, proseguendo, a modo mio, quel progetto.

MOTIVAZIONE E SVILUPPO: la creazione di un laboratorio musicale nasce dall'osservazione del contesto didattico, delle sue criticità e delle maggiori difficoltà riscontrate in chi dovrebbe apprendere e vivere il più serenamente possibile l'ambiente scolastico. Nasce dall'idea che in partenza i ragazzi prima di essere difficili (mettendo noi come protagonisti della fatica), sono ragazzi in difficoltà per i motivi più diversi, per lo più legati alla fragilità di un ambiente familiare o sociale (di cui loro sono i protagonisti). Nasce anche dalla percezione che per favorire lo sviluppo di un allievo, si debbano creare uno spazio e un tempo più favorevoli a lui che non all'insegnante, dove al centro sia la sua iniziativa, seppur guidata e stimolata da una figura adulta. Nasce, infine, dalla convinzione che non può esistere un apprendimento sensato, senza una motivazione interiore, più o meno consapevole, ed una maturazione, anche piacevole, della consapevolezza di sé e dei propri comportamenti.

FINALITÀ: si potrebbe dire genericamente la conquista di una minima serenità nell'esistenza di un adolescente, che deve sì inserirsi presto in un contesto lavorativo, ma prima di tutto, deve inserirsi nella complessità della vita. In realtà, questo significa che l'obiettivo per loro diventa il maturare una coscienza di sé nella relazione con il mondo esterno, attraverso la valorizzazione della diversità, l'ascolto di se stessi e degli altri, unita alla cooperazione con gli stessi.

L'idea sarebbe che ognuno alla fine si sentisse onestamente al posto giusto. L'ambizione sarebbe anche quella di infondere amore per la bellezza e per l'agire onesto, condizione che dovrebbe per altro essere necessaria a qualsiasi attività. L'obiettivo, dunque, per noi, è ovviamente quello di prevenire o arginare la dispersione che è sì, scolastica, ma, ancor prima è esistenziale.

METODOLOGIA: non vi è una metodologia a priori, applicabile sempre nello stesso modo; solo un atteggiamento maieutico di fondo che permetta ad ogni ragazzo di rendersi conto di quello che sa fare, non sa fare e di quello che potrebbe migliorare. La musica (ma potrei dire l'arte) è la possibilità, la via alternativa, la strategia emotiva attraverso cui diventa più facile interiorizzare delle regole comportamentali, acquisire delle competenze, superare alcuni limiti e difficoltà, in classe faticosamente affrontabili con gli strumenti standard. Questo avviene perché in un contesto scolastico destrutturato rispetto a quello "normale" con i suoi meccanismi, s'impara senza troppo accorgersene, essendo istintivamente disposti a farlo, poiché non vi è un obbligo, né il timore di un giudizio ed, inoltre, è presente una componente ludica, il che non vuol dire sciocca.

Il rispetto della loro persona sta nel non illuderli di essere tutti uguali, tutti capaci nelle stesse cose e nel valorizzare, al contrario, le differenze; bisognerebbe aiutarli a fare i conti con istintive gelosie e competizioni e non assecondare ogni loro desiderio d'azione, incoraggiandoli, piuttosto, nella ricerca del proprio obiettivo, che può cambiare di anno in anno. Questa atmosfera, dunque, dovrebbe aiutarli ad acquisire gli strumenti critici che gli permettano di valutare man mano cosa sia più giusto fare per sentirsi bene ed essere messi in valore in questa fase (Cantare? Ballare? Aiutare ad allestire il palco o a presentare? Registrare o fotografare? Contribuire all'organizzazione? Accogliere le persone? Truccare o pettinare nel backstage? Semplicemente ascoltare e osservare dal pubblico?). I ragazzi sono tutti diversi, ma pari dev'essere la dignità di tutti i compiti assegnati ed affrontati.

Ognuno dovrà fare il massimo di quello che può fare per diventare se stesso, non ambire a somigliare a qualcun altro, per diventare una "star". L'impostazione è esattamente opposta sia a quella del Karaoke, dove chiunque può cantare qualsiasi cosa - spesso senza alcun gusto, su basi musicali mediocri e giusto per passare il tempo - sia a quella dei talent show, ove nasce una gara ad eliminazione tra ipotetici talenti che si scontrano sulle medesime competenze, ricevendo una valutazione.

Nel laboratorio non esiste nessuna selezione di illusori "talenti" (che porterebbe all'esclusione di qualcuno), nessuna pressione, ma un'accoglienza, una personalizzazione ed un riaggiustamento del percorso in itinere (che porta all'inclusione di ognuno), che non è finalizzato alla valutazione, né ad altri "premi" per le migliori performance, ma è volto alla valorizzazione della persona.

Il percorso stesso è il senso, anche se trova una concretizzazione nella preparazione e realizzazione di uno spettacolo finale (una suite di esibizioni canore e di danza, spesso correlate) aperto ai

compagni, alle famiglie e a tutto il personale della scuola. L'evento dovrebbe aver luogo solo se si è stati in grado di dare ad ognuno la possibilità più giusta per quell'anno, e se si è pronti ad offrire qualcosa di "bello", altrimenti, senza alcun dramma, si dovrebbe decidere di non realizzarlo.

In realtà, si è sempre fatto, sarebbe pretendere troppo di essere contenti senza salire sul palco. Ma si è anche raggiunto fortunatamente anno per anno un livello tale da essere piacevole per un pubblico.

CAMBIAMENTI E RISULTATI: parlare dei risultati potrebbe apparire presuntuoso e complesso. Pazienza. Sarebbe certamente utile avere qui anche il punto di vista dei genitori, dei figli, del pubblico, ecc. In realtà cercherò di sintetizzare in qualche riga tutto quello cui ho assistito, che ho ascoltato, raccolto e condiviso con le figure sopra citate, famiglie, in primis.

I ragazzi sono sempre più numerosi, di anno in anno, arrivando ad essere un centinaio alla presentazione del 2014/2015, numero purtroppo difficilmente gestibile. Sono mossi da ragioni diverse (spesso inconsapevoli): a volte la curiosità o anche il semplice piacere di coltivare un terreno espressivo su cui già si stanno muovendo, ma, per lo più, la scelta di partecipare riflette il bisogno sempre più forte di un'alternativa a quello che si vive fuori dalla scuola e, in parte, fuori dall'Auditorium dove si svolge tale attività. Ove, poi, ci si sente sulla soglia, inadeguati, non compresi o persino emarginati, non si ha la possibilità di esprimere qualcosa di costruttivo; non si ha nemmeno la sensazione di essere in grado di farlo e si rischia di perdere qualcosa, solo perché non si è lavorato abbastanza per cercarlo e portarlo alla luce con le giuste strategie. Diventa ovviamente arduo affrontare un percorso scolastico così e si rischia un blocco per lungo tempo, non dovuto, in primo luogo, alle difficoltà di apprendimento, quanto piuttosto ad uno stato d'animo critico, non ancora nelle condizioni di poter imparare.

La musica (legata al canto, ad uno strumento, come alla danza) pur avendo una struttura razionale e matematica (cosa da dire agli alunni con una certa delicatezza per non spaventarli, ma che potrebbe rivalutare lo studio della matematica!) lavora a livello emotivo, persino irrazionale, facilitando notevolmente il metodo maieutico sopra citato, finalizzato a far uscire da un'anima in divenire quello che sa fare o può apprendere, il che può essere un notevole sollievo per chi riesce ad attuarlo per la prima volta o era sul confine dello smarrimento. Ciò che aiuta è il cambio di prospettiva rispetto ad un sistema (dis-)educativo più tradizionale, che a volte tende a focalizzarsi, per poi arenarsi, solo sugli errori e su ciò che un allievo non riesce a fare. Nel momento in cui si comincia, invece, a trovare una possibilità espressiva, è come se in un certo senso si migliorasse o

si guarisse da un malessere invisibile, senza prendere medicine e senza nemmeno accorgersi che ci si sta prendendo cura di sé.

I risultati, poi, bisognerebbe affrontarli parlando della storia di ogni ragazzo, da chi mostrava i primi giorni una timidezza e riservatezza estrema a chi, invece appariva come il più estroverso ed agitato, persino aggressivo. Quello che posso comunque affermare più in generale è che si nota una diminuzione, in media, delle assenze, specialmente il giorno dell'attività musicale, e, soprattutto, un successo inclusivo per quei soggetti fortemente a rischio di abbandono scolastico. Vi è un graduale miglioramento del comportamento anche fuori dal laboratorio, una crescente partecipazione in classe, nonché un notevole progresso sul piano relazionale; il doversi rapportare con il "fuori" non viene più percepito con la rabbia, l'ansia o le molte paure iniziali. Personalmente posso notare negli alunni che ho anche in aula (oltre all'incremento dei sorrisi!) un miglioramento anche sul piano del rendimento scolastico.

Significativo è che diversi ex studenti chiedano di poter ancora prendere parte al laboratorio negli anni successivi alla fine del percorso di studi.

È prevedibile che chi viva quest'esperienza, muti notevolmente durante il cammino, sia sul piano dell'autostima, intesa come misura di ciò che si è in grado di fare o di creare, sia sul piano della relazione con l'esterno. In molti casi si passa da situazioni iniziali di totale isolamento alla graduale ricerca positiva di un ruolo personale, ma integrato nel gruppo, fino alla conquista del posto giusto.

Da sottolineare è anche la trasversalità costruttiva del laboratorio, poiché si crea spontaneamente un gruppo altro dalla classe, molto più aperto e variabile, dove devono imparare a convivere, confrontarsi e collaborare ragazzi di età, provenienza, settore professionale diverso. Questi, grazie al meraviglioso "alibi" di un obiettivo comune quale è lo spettacolo e nonostante le fisiologiche e comuni problematiche iniziali (le antipatie, le alleanze, le diffidenze, la vergogna, ecc), trovano ad un certo punto una direzione comune, seppure seguendo itinerari personali.

Le prima fase è, quindi, la più faticosa, in quanto è un agglomerato instabile di decine e decine di bisogni, sensazioni, problemi, desideri, recriminazioni, provocazioni, che ancora non riescono ad emergere in maniera gestibile e costruttiva, inciampando spesso con fastidio, talvolta prepotenza, nelle necessità altrui. La figura adulta deve resistere, assolutamente arrabbiarsi in alcuni momenti, seppur pazientemente, ed affidarsi ad una capacità visionaria, pensando in prospettiva a quello

che questo “caos primordiale” potrà diventare! La chiave sta nella relazione che si instaura e solidifica nel tempo con i ragazzi. Ogni anno sembra impossibile all’inizio poter uscire da tale girone dantesco, abitato per altro, da un certo numero di allievi “tendenzialmente non proprio intonati, né leggiadri”, che poi, raramente si rivelano davvero così stonati e ingessati; sono piuttosto fortemente imbarazzati, a disagio e totalmente impreparati all’ascolto, abilità necessaria per affrontare la musica (e molto altro), canto o ballo che sia. In realtà, di solito emergono delle inclinazioni e, a volte, realmente dei talenti, che mai nessuno avrebbe scoperto altrimenti. Allo spettacolo, la maggior soddisfazione per gli alunni è, naturalmente, mostrare a genitori e professori qualcosa di buono, cosa fino ad allora a molti preclusa (ma ciò che non si vede, come l'altra faccia della luna, non vuol dire che non esista).

La difficoltà, soprattutto i primi mesi, è inoltre legata all’impegno e alla concentrazione che un percorso del genere, per quanto anche divertente, richiede a soggetti che, sovente, faticano proprio a mantenere costante l’attenzione. Quello che permette di combattere e, per lo più, superare questo ostacolo è la pura spinta motivazionale, detta più dozzinalmente voglia, che questa attività fa nascere in loro. Come a dire che forse non esistono allievi geneticamente lazzaroni, parola abusata e insopportabile, quanto piuttosto individui annoiati, a disagio e bisognosi di un pungolo efficace, di un’occasione di “essere”.

Quindi, pur faticando molti di loro in classe a memorizzare formule, contenuti, definizioni, gli stessi riescono in un altro contesto ad imparare in breve tempo testi di canzoni, anche molto lunghi e complicati (nel rap, per esempio o nella canzone d’autore più classica, anche in lingua straniera) e coreografie di ballo (dalla classica all’ hip hop) da loro create. Nessun miracolo, ovviamente, ma semplicemente la dimostrazione di quanto uno stato d’animo possa, per lo meno, influenzare positivamente, rispetto ad un altro. Reputo questo un punto cardinale anche per noi insegnanti, utile ad orientare il nostro approccio e a spingerci a toccare le corde più amiche dell’apprendimento e della formazione della persona.

José Antonio Abreu, straordinario musicista ed educatore venezuelano è riuscito a formare, grazie al suo approccio pedagogico (concretizzatosi nel suo El Sistema, progetto sociale prima che musicale), una delle migliori orchestre sinfoniche al mondo. Questi strumentisti oggi affermati, erano ragazzini che ha iniziato a reclutare per le strade di Caracas, dove già erano dati per persi e destinati alla delinquenza. Straordinario è sentire questo racconto da chi quest’orchestra ora la dirige, Gustavo Dudamel, che iniziò proprio grazie a El Sistema ed è oggi, a 33 anni, uno dei più

grandi direttori d'orchestra esistenti. Il sistema di Abreu ora è celebre ovunque, ha dato un'opportunità di vita a più di 400.000 ragazzi e ha epigoni nel mondo intero. La musica può fare di un'anima devastata una cattedrale, afferma, in fondo, Vasile Ghica. Ormai è ben lontano dall'utopia.

Si potrebbero aggiungere mille altre parole, rischiando però di tediare chi legge; credo, invece, sia più sintetico ed utile invitare ad assistere allo spettacolo di fine anno, per capire quanto sia importante e lungimirante investire su questi percorsi, per rendere la scuola un luogo non opposto alla strada, ma che sulla strada si affacci, invogliando ad entrare: una sorta di salotto dell'apprendimento attivo e creativo, spesso una sala prove, dove si cambia molte volte idea prima di trovare l'arrangiamento che porti alla giusta armonia.

Nel nostro piccolo, come potremmo rinunciare a salvaguardare uno "spazio vitale creativo", che non può essere un lusso, poiché è una necessità?

Chiara Garufi.

La musica merita di essere la seconda lingua obbligatoria in tutte le scuole del mondo.

(Paul Carvel)

Info pratiche: Il laboratorio si svolge nell'Auditorium del c.f.p di Bergamo, a seconda degli anni, su uno o due pomeriggi a settimana ed ogni incontro dura minimo due ore, dalle 14:00 alle 16:00 e oltre. È aperto a tutti gli allievi del c.f.p. di Bergamo (per il numero già elevato di partecipanti).